

**Tra Pd e Idv scatta la «guerra» delle mozioni**

Continua la guerra delle mozioni tra Pd e Idv sul caso Cosentino. Ieri mattina l'Idv ha presentato il suo testo, nel pomeriggio i democratici hanno presentato una mozione a Montecitorio, mentre al Senato un testo analogo era già stato depositato

mesi fa. La nuova mozione Pd vede tra i primi firmatari Bersani e Franceschini. Nella mozione Pd si legge che «indipendentemente dall'esito della richiesta (di autorizzazione) e dall'eventuale accertamento della responsabilità penale» è «evidente che ragioni di opportunità e di precauzione devono indurre il governo a invitare Cosentino alle dimissioni.

**Mills s'è fatto furbo: fondi neri è testimone ma non viene**

David Mills, testimone per l'udienza di oggi al processo a carico del deputato Pdl Berruti (riciclaggio sui presunti fondi neri dei diritti tv di Mediaset), ha fatto sapere ai giudici che non viene in Italia e davanti a una rogatoria si avvarrebbe della facoltà di non rispondere.

# L'Anm fa la conta dei processi E per il Csm accesso più «largo»

**Maramotti**



Il sindacato delle toghe organizza la simulazione del conteggio dei processi destinati a morire. Martedì il "processo breve" comincia l'iter al Senato. Oggi il ministro Alfano comunica i dati sull'impatto della nuova norma.

**C.FUS.**  
ROMA  
cfusani@unita.it

Oggi il ministro Alfano misurerà l'impatto del "processo breve" sui circa tre milioni e mezzo di processi penali pendenti in Italia. Con i "numeri" nero su bianco - si parla di circa 600 mila procedimenti destinati a morire appena la legge entrerà in vigore - sarà possibile ragionare sui reali effetti dell'ultima trovata del Pdl in tema di giustizia. Intanto le toghe faranno la loro personale simulazione. Per vedere l'effetto che farà nelle aule, davanti alle vittime dei reati, davanti agli avvocati, tutti in rivolta (rilievi di «palese incostituzionalità» sono arrivati anche dalla Aspp, i professori di procedura penale) contro una legge definita «nefasta» e «devastante». La deci-

sione è stata presa ieri nella riunione della Giunta esecutiva dell'Anm confermando un'idea già circolata nei giorni scorsi nella mailing list. Funzionerà più o meno così: in ogni distretto giudiziario, in ogni tribunale, giudici e pm - entro il 30 novembre - faranno una simulazione reale, come se la legge sul processo breve - la cui norma transitoria dichiara prescritti i procedimenti dopo due anni dalla richiesta di rinvio a giudizio per i reati entro i dieci anni di pena - fosse già in vigore. Giudici e presidenti di sezio-

**Il ministro Alfano  
Comunica il numero dei  
processi destinati a  
morire. Seicentomila?**

ne potranno scegliere se fare una ricognizione più omogenea in cancelleria e calcolare i tempi di vita di ogni procedimento. Oppure se optare per un dato meno completo che si limita ad esempio ai processi iscritti a ruolo in un determinato giorno o nell'arco della settimana. Ognuno poi comuniche-

rà il dato al rispettivo distretto dell'Anm. Nessuna pretesa scientifica. Ma comunque un dato significativo, e non solo numerico, sugli effetti del "processo breve".

**CHE MARTEDÌ** prossimo, come ha annunciato il presidente della Commissione Giustizia Filippo Berselli, comincerà il suo iter al Senato. Ma le cui quotazioni di poter diventare legge senza modifiche diminuiscono di giorno in giorno. Ghedini e soci stanno lavorando sulla norma transitoria, il vero nodo da sciogliere. Intanto i processi in cui Berlusconi è imputato sono congelati fino a metà gennaio, segno che il Tribunale di Milano ha accolto in senso estensivo, come indicato anche dalla Consulta, il principio di applicazione del legitti-

**L'APPELLO E IL RADUNO**

**Cento persone si sono radunate davanti al Tribunale di Varese per manifestare a favore dell'appello dello scrittore Roberto Saviano, che chiede a Berlusconi di «ritirare la norma sul processo breve».**

mo impedimento. Che tutto sommato, alla fine, lavorando anche sul doppio binario di una riforma costituzionale che reintroduca l'immunità parlamentare («magari affidando il giudizio non più alla Giunta ma a un organo terzo» diceva ieri qualcuno del Pd) potrebbe essere la soluzione migliore per uscire da questa paralisi sulla giustizia. E "tutelare" il premier.

Intanto ieri l'Anm ha dato il via libera alle consultazioni per l'elezione, a luglio, del nuovo Csm. Per scegliere i 16 togati di Palazzo dei Marescialli, saranno ammesse «candidature più ampie» comprensive anche di nomi che nulla hanno a che fare con le correnti della magistratura. ♦

**ANTIMAFIA:  
SIGNORI  
SI SCENDE**

**PROCURE  
A VUOTO**

Saverio  
Lodato



Sarà la crisi delle vocazioni, che si manifesta un po' dappertutto. Sarà solo il buon senso, quello che spinge ciascuno di noi a non cercare gratis i suoi guai. Sarà che ai "giudici ragazzini", alla Rosario Livatino per intenderci, hanno fatto passare la voglia. Come che sia, la notizia di ieri sulle due domande per la procura di Palermo, è la spia che la corsa ad arruolarsi nelle file dell'antimafia e in quelle dello stato di diritto si è esaurita. È un mesto: «Signori, si scende», racchiuso in queste cifre: in 96 procure italiane, per 197 posti vacanti, sono state presentate 85 domande, appena il 40%; alla procura di Palermo neanche una domanda per 16 posti di P.M.; in Sicilia 13 procure su 14 sono rimaste senza pretendenti. Senza dubbio questi numeri un benefico effetto lo avranno: faranno dormire più serenamente l'onorevole Fabrizio Cicchitto, insonne perché convinto che i magistrati d'Italia si alzano all'alba per cucinare allo spiedo, a colpi di avvisi di garanzia, un premier altrimenti immacolato come Silvio Berlusconi. Ai gregari, si sa, è negata l'atarassia del capo. Tanto è vero che c'era voluto lo stesso capo di Cicchitto, Berlusconi, per definire serenamente i giudici «assassini, terroristi, farabutti, brigatisti, faziosi, sadici torturatori, perversi da manuale, menti distorte, folli, manipolatori di pentiti, malati di mente, antropologicamente diversi». Chi presenterebbe domanda nell'Italia del 2010 per incarichi tanto stravaganti?

A Cicchitto, se ci è concesso, suggeriamo di commissariare, alle potenti televisioni e giornali di famiglia, un rapportino dettagliato sul colore dei calzini di quel 40% di magistrati che, con sprezzo del pericolo, si sono fatti avanti. Quei numeri ci dicono anche un'altra cosa: di antimafia i magistrati italiani non vogliono più sentire parlare, e neanche sentire l'odore. Sbagliano, certo. Ma cerchiamo di capirli. ♦